

I bollettini medici

**SITUAZIONE STAZIONARIA
AL LORETO MARE**

I bollettini medici, che provengono dal piano terra dell'ospedale "Loreto mare" parlano di situazione stazionaria nell'ambito di un quadro clinico dalle caratteristiche estremamente critiche. L'allarme per Sergio Baiano, da lunedì sera ricoverato al reparto di rianimazione del nosocomio di via Marina, è scattato ieri mattina, quando si è resa necessaria una "tracheostomia" (un taglio alla base del collo per consentire l'introduzione di un tubo all'interno della trachea per evitare il soffocamento). Estremamente stringati i commenti dei sanitari, più che altro preoccupati di non violare le disposizioni in materia di privacy. Comunque, principale responsabile di una situazione che per l'intera giornata di ieri tendeva a precipitare, le complicazioni respiratorie derivanti dalla lesione provocata dalla pallottola all'altezza del midollo spinale. Ma sotto stretta osservazione dei sanitari (e anche dei carabinieri, che tengono sotto controllo la cartella clinica del ragazzo) resta anche la "paraplegia flaccida", un cui aggravamento significherebbe, per Sergio Baiano, la sedia a rotelle.



GRAVE

Procede tra alti e bassi il decoro post-operatorio di Sergio Baiano (nella foto), il ragazzo di vent'anni ferito lunedì sera da un carabiniere libero dal servizio in piazza Vittoria. Ieri mattina, i sanitari dell'ospedale "Loreto mare" (nella foto grande) hanno proceduto a una tracheostomia per evitare che il giovane soffocasse



Mio fratello non è un delinquente

L'atto d'accusa di Giorgio, il secondogenito della famiglia Baiano: icarabinieri non hanno avuto nemmeno la sensibilità di avvertire i genitori, anche se la stazione dista solo pochi metri da casa

di NICO PIROZZI

«È stato terribile. Quando, molte ore dopo il fatto, gli ho chiesto di dirmi cosa era successo, ha risposto: *Mi ha detto fermati. E, poi, mi ha sparato...*». Giorgio Baiano, racconta i drammatici minuti precedenti la sparatoria che, forse irrimediabilmente, segnerà la vita di Sergio, il minore dei fratelli Baiano.

«Avrei proprio voglia di guardarlo negli occhi quel carabiniere... No, non è per desiderio di vendetta, ma solo per conoscere la verità. Quella stessa verità che potrebbe inchiodare mio fratello a una sedia a rotelle. Per sempre». Mastica amaro Giorgio Baiano quando pensa a suo fratello e a quel maledetto lunedì in piazza Vittoria.

«Mi sembra tutto così assurdo... così irreali. Sergio. Dov'è quel suo incedere lento e dinoccolato che riconoscevi anche in mezzo a mille?», domanda con gli occhi gonfi dalle lacrime e dal sonno il secondogenito della famiglia Baiano.

Terzo di tre figli di un falegname in pensione e di una casalinga, che insieme racimolano meno di un milione di lire al mese. Un'infanzia tranquilla, poca voglia di studiare e, a quattordici anni, l'addio ai libri. Poi un lavoro da operaio



Piazza Vittoria subito dopo il grave fatto di sangue

in una fabbrica di scarpe: centomila lire la settimana per cinquanta e più ore di lavoro. Troppa fatica per le aspirazioni di un ragazzino che aveva una gran voglia di scoprire il mondo. Molla tutto e scopre un impiego da garzone panettiere. Ma anche qui non dura più di due anni. Quindici righe, non un centimetro in più, è lungo il curriculum di Sergio Baiano, vent'anni e tanti sogni nel cassetto.

«Sì, non lavorava. Ma avere un impiego a Napoli è un fatto eccezionale: essere disoccupato la norma. E mio fratello era un ragazzo normale. Simile a tanti suoi coetanei: la ragazza, il biliardo, gli amici. Quello

che un posto come Pianura può ancora offrire a un giovane di vent'anni», racconta Giorgio. «Vizi? Ma quali richieste può avere un ragazzo squattrinato, che per le sigarette deve ricorrere - un giorno sì e l'altro no - alla madre?»

«E poi, sui giornali leggo che era un ladro, uno scippatore, un drogato: un poco di buono. La verità è che qualcuno cerca, in tutti i modi, di mascherare la verità, tirando fuori dal cassetto la storia della signora di Salerno rapinata del suo Rolex. Bene, se questa è la verità, come mai la fantomatica signora non ha sentito il colpo di pistola? Perché non ha soccorso un ragazzo che si

accasciava davanti alla sua auto in un lago di sangue. E poi, se proprio vogliamo dirla tutta, come mai la signora, scippata a Napoli, ha denunciato il fatto alla questura di Salerno molte ore dopo?». Domande alle quali Giorgio Baiano non è ancora riuscito a dare una risposta.

«Ma il colmo della storia non te l'ho ancora raccontato. Sai come mio padre e mia madre - 59 anni, il primo, quattro in meno, l'altra - sono venuti ad apprendere del ferimento di Sergio? Sono stati due giornalisti che, intorno alle venti di lunedì, hanno chiesto ai miei genitori che stavano cenando un commento sul fatto che il figlio era in fin di vita all'ospedale, colpito da una pallottola sparata per errore da un carabiniere che insegnava un rapinatore... Eppure la stazione dell'Arma dista solo pochi metri dall'abitazione dei miei. Qualcuno di loro, poteva anche degnarsi di comunicare a mio padre e mia madre ciò che era accaduto al figlio. Invece no.

«E ancora la storia dei testimoni: anche noi abbiamo parlato con chi quel pomeriggio c'era. E sai qual è la versione? Mio fratello camminava. Qualcuno, alle sue spalle, ha gridato fermati. Lui si è girato, ha guardato e ha proseguito per la sua strada. Il carabiniere

ha ripetuto l'intimazione, dopodiché ha sparato.

«Cosa ci facesse a piazza della Vittoria mio fratello, non lo so. Forse era capitato lì per caso, bighellonando per la città.

«Cosa del tutto normale per un ragazzo di vent'anni che, in pantaloncini corti e in T-shirt, si trova a transitare, in un caldo pomeriggio d'agosto, nei pressi del lungomare cittadino. Quello che invece ritengo più interessante è capire cosa ci facesse un carabiniere con una pistola senza sicura e il colpo in canna alle sei del pomeriggio in una delle zone più affollate della città. E poi, se è vero ciò che dice, perché non ha mirato alle gambe invece che alle spalle? A lui, armiere e militare di professione, non doveva risultare così difficile. Domande, evidentemente, troppo difficili per avere una risposta...»

«Cosa faremo non lo so. La vicenda, sotto il profilo processuale, la stanno seguendo i nostri legali di fiducia (gli avvocati Giuseppe Mastrogiacomo e Antonio Vaccaro, ndr). Quello che, adesso, riteniamo più importante è che Sergio guarisca. Ieri alla madre chiedevo perché non riusciva ad alzare la gamba. Lui non sa che corre il rischio di rimanere, paralizzato. Io, invece, mi rifiuto di crederci...»